

life & Style

AVEVA 92 ANNI

Morto Sartori
il padre
delle Scienze
politiche

E' morto Giovanni Sartori, il padre delle Scienze politiche. Fiorentino, aveva 92 anni. Per molti Sartori è stato il massimo esperto italiano ed europeo, e uno dei più grandi a livello mondiale, di scienza della politica che con lui diventò anche Scienza accademica. Otto le lauree honoris causa di cui è stato insignito oltre al prestigioso Premio Principe delle Asturie, il 'Nobel' delle scienze sociali, assegnatogli nel 2005. Dal 1979 al 1994 ha ricoperto la prestigiosa cattedra Albert Schweitzer Professor in the Humanities alla Columbia University di cui era, come alla Cesare



Alfieri, ancora professore emerito. A lui si deve anche la definizione di Mattarellum e Porcellum. Fu uno dei più critici, quando negli anni '90 i partiti italiani entrarono in crisi per Tangentopoli, e negli ultimi anni hanno fatto rumore le sue idee sulla crisi demografica dell'Occidente, sull'immigrazione, sulle aperture all'Islam, temi sui quali era arrivato a polemizzare in modo pesante anche con i vertici della Chiesa, definendo «illusori» quanti pensano di poter integrare «pacificamente» la comunità musulmana.

DOMENICO MUGNAINI

Il dibattito. Presentato ieri a Catania "Giustizialisti", il volume dei magistrati Sebastiano Ardita e Pier Camillo Davigo sullo scontro tra politica e magistratura. Il cattivo rapporto tra cittadini e giudici è imputabile a un sistema inefficace ed eccessivamente garantista. «Troppi indulti e amnistie non portano alla rieducazione»



I magistrati Gratteri e Ardita ieri a Catania durante la presentazione di «Giustizialisti»

Giustizia con le mani legate

Sabato prossimo Ardita a Ivrea per la commemorazione del cofondatore del M5s Gianroberto Casaleggio. «Andrò lì solo per dire ciò che ho scritto nel libro»

GIORGIO ROMEO

«Troppe volte i cittadini che non sono contenti della giustizia si trovano davanti a sé soltanto il giudice, ma dietro le nostre decisioni ci sono le regole poste dal parlamento. Questo libro ha lo scopo di porre il lettore in una posizione equidistante tra giustizia e politica, facendo comprendere alla gente dove stanno i problemi». Sintetizza così Sebastiano Ardita, il suo ultimo volume, "Giustizialisti. Così la politica lega le mani alla magistratura" (Paperfirst, 2017), scritto a quattro mani con il pre-

sidente uscente dell'Anm Piercamillo Davigo. Il volume è stato presentato ieri pomeriggio alla "Feltrinelli" di Catania, dove l'autore (Procuratore aggiunto del Tribunale di Messina e coordinatore della Dda) ha dialogato con alcuni giornalisti e con il Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri. «Quello della fiducia dei cittadini nella giustizia - spiega Ardita - è un tema estremamente serio. Al termine di una delle ultime presentazioni del mio precedente volume, "Catania Bene", un ragazzo si avvicinò e mi disse che quello era il primo libro che acquistava. Mi raccontò che la madre era stata oggetto di stalking e aveva denunciato il suo persecutore, ma che questo rimase impunito, finché la uccise». La causa del cattivo rapporto tra cittadinanza e giustizia sarebbe imputabile a un sistema inefficace ed eccessivamente garantista, pensato da politici che vedono la giustizia come uno spauracchio. «Credo che gli indulti, le amnistie e le misure alternative - continua Ardita - siano importanti per dare una seconda chance alle persone che hanno sbagliato, ma frequentemente in Italia le pene durano troppo poco e molti detenuti vengono scarcerati prima di terminare i program-

IL LIBRO



Sebastiano Ardita, procuratore aggiunto di Messina, e Piercamillo Davigo, presidente della II sezione penale della Cassazione e presidente uscente dell'Anm, sono gli autori di «Giustizialisti. Così la politica lega le mani alla magistratura» (Paper First, 2017). Il volume sta suscitando un vivace dibattito sul rapporto fra giudici e mondo della politica.

mi di rieducazione. Il risultato è che parte dei soggetti che commette reati gravi provengono da precedenti esperienze giudiziarie e penitenziarie». Tra i limiti dell'attuale sistema legislativo italiano, Ardita evidenzia anche il modo in cui il nostro Paese gestisce la prescrizione. «Tutte le nazioni europee - continua - prevedono dei sistemi che consentono di esercitare l'azione penale facendo decorrere la prescrizione non dal momento nel quale è stato commesso il reato, ma nel momento in cui è iniziato il procedimento penale. Alternativamente, viene prevista una sospensione dei termini di prescrizione o una interruzione dei termini stessi una volta incardinato il giudizio. In Italia non è così: qui lo scorrere del tempo diventa una strategia di difesa. In democrazia direi che questa non è una cosa molto buona». Ma, tornando al rapporto con la politica, quali sono le criticità della magistratura rispetto alle quali la politica sta influenzando negativamente? E qual è, secondo Ardita, la linea da tenere nei confronti dei magistrati che intendono intraprendere la carriera politica? Se da un lato lo stesso Nicola Gratteri ha parlato, durante la presenta-

zione, delle idee di riforma - alcune delle quali inserite nel volume - che avrebbe proposto come possibile ministro della giustizia (al suo posto il Governo Renzi preferì nominare Andrea Orlando, già Ministro dell'ambiente del Governo Letta) Ardita sottolinea come quella proposta avesse il presupposto che, dopo quell'esperienza, lo stesso non tornasse a fare il magistrato. «Sebbene non esista dal punto di vista costituzionale un obbligo in questo senso, e sebbene i diritti civili si neghino ai pregiudicati e non ai magistrati, noi di "Autonomia e indipendenza" abbiamo le idee chiare: i magistrati non devono essere confusi con i politici, ma con la politica devono instaurare un dialogo». In questo senso il magistrato chiarisce anche la sua posizione riguardo la partecipazione, sabato prossimo, ad Ivrea per la commemorazione del cofondatore del Movimento Cinque Stelle, Gianroberto Casaleggio. «Non lo conoscevo. Andrò lì per parlare di giustizia e dirò alcune delle cose che ho scritto nel libro. Del resto si tratta di argomenti che hanno aperto un dibattito e io sono disposto a parlarne con chiunque voglia farlo, purché si tratti di persone competenti».

SCRITTI DI IERI

Siamo il Paese europeo dove si uccidono più donne perché l'uomo si sente il padre-padrone della famiglia

La mala educazione che porta al femminicidio

TONY ZERMO

Prima o poi doveva succedere che qualcuno mettesse una bomba a San Pietroburgo, quindi nessuna meraviglia che sia avvenuto in coincidenza con l'arrivo di Putin in città. Molti giornali non aprono nemmeno la prima pagina con questa notizia e fanno bene perché non alimentano la propaganda dei terroristi. Il nostro giornale giustamente ha aperto con il femminicidio di Caltagirone, un delitto orribile giocato sull'amore e sul disamore. Lei che scriveva su Facebook: «Piove e chi se ne frega, io ho il sole dentro, le persone che amo sono accanto a me. Noi insieme, bellissima domenica». E invece nella notte lui l'ammazza a coltellate. Dice che voleva lasciarla e che lei era contraria, per

questo l'ha uccisa. Ma non sarebbe stato più semplice dire alla compagna: «Vado a comprare le sigarette» e poi sparire come hanno fatto altri? Credo che l'Italia sia il Paese europeo dove si uccidano più donne, una ogni tre giorni. E dire che i settimanali che si trovano dai parrucchieri dispensano consigli: non accettate di incontrare il vostro ex per l'ultimo colloquio; fatevi sempre accompagnare da qualcuno, almeno nei primi tempi, e via di questo passo. Ma perché in Italia avvengono più femminicidi che altrove? Io mi sono dato una spiegazione, e cioè che questo avviene perché spesso l'uomo si sente ancora il padre-padrone della famiglia e non accetta separazioni. E' una questione di cultura. C'è chi alla separazione reagisce facendosi



PATRIZIA FORMICA E IL SUO ASSASSINO

una ragione e piangendo un po', e c'è invece chi ammazza perché non può sopportare l'indipendenza di quella che era la sua compagna e che poi all'improvviso gli comunica che sta per lasciarlo. Risentiamo della cattiva educazione al gallismo, abbiamo una mentalità così arretrata che non concepiamo l'assoluta indipendenza della donna. Uccidere è sempre l'uomo e non ci sono rimedi concreti da proporre, tranne che presentare denuncia ai primi accenni di violenza casalinga del maschio di casa. Oppure una martellante serie di trasmissioni tv per mostrare quanto sia orrendo massacrare quella che è stata la propria compagna e spesso madre dei propri figli. Una preghiera per tutte le donne uccise.

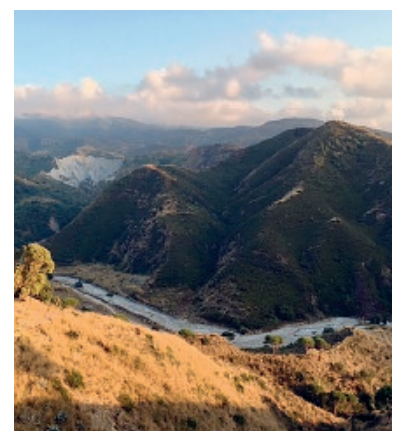
INCONTRI

Per dare frutti tagliare i rami secchi degli alberi e di se stessi

GIOVANNA GIORDANO

Ho le mani consumate, geloni, unghie spezzate ma nella testa la felicità. Ho rimondato proprio con queste mani gli ulivi a Gesso dai rami secchi e inutili che tolgono energia all'albero e ai suoi frutti. Li ho "rimunati" come diceva mio nonno Placido Grillo senza chiamare marito, uomini, contadini, volontari ogni sabato e domenica di febbraio e marzo, con lo scirocco o il maestrale, con il sole e il freddo.

Solo in compagnia di mia figlia Antonia che si arrampica sugli alberi e fa le capriole nell'erba alta. Da quando è morta la mamma sento che devo occuparmi in prima persona della campagna, come il capitano di una nave che sa che senza di lui la nave affonda. Dunque si rimontano i muri a secco, si piantano le patate, si pota la vigna, si concima e soprattutto si tolgono i rami secchi. Non ho chiamato nessuno ad aiutarmi per voglia di autonomia e orgoglio, ce la devo da fare, ora devo essere forte, tutto si può fare con la volontà. Ho visto che a casa gli attrezzi, forbici da pota, seghetti e cesoie erano vecchi o arrugginiti così sono andata a comprarli, mi dia le cose migliori, ho detto al venditore stupido di avere davanti una donna che voleva potare. Prima mi ha mostrato quelli più leggeri ma ho scosso la testa, voglio i migliori, ho detto e con le lame più affilate e così è stato. E ho



iniziato, giorno dopo giorno, ora dopo ora, come mi ha insegnato il mio amico potatore e innestatore a Gesso, Luigi Bertulla, che non può camminare bene perché ha lavorato così tanto la terra. Taglia il ramo secco, toglie quello inselvatichito, lo spuntone e quello che poi toglierà sole e luce alle olive. Togli il ramo morto, quello mangiato dagli insetti, quello incrinato dalla tempesta. Ed ecco gli alberi puliti, più freschi, pronti a dare i loro buoni frutti. Senza più parassiti e suchia energia e rami appunto deboli. E mentre gli alberi mi sembravano sorridere, grati, anche a me succedeva la stessa cosa. Più libera come loro e desiderosa di eliminare il secco e l'inutile dalla mia vita. E che mi importa se la sera avevo mal di schiena e mal di spalla, se ancora adesso mentre scrivo mi tira il tendine del braccio. Che mi importa se le donne eleganti di Catania con mani limpide e smalto guardano le mie mani stupefatte. Mi importa piuttosto che gli alberi ora sono liberi dai rami secchi. E anche la mia vita è pronta a dare frutti.

giovannagiordano@yahoo.it